

Il disagio giovanile



E pensare
che molti credono
che la nostra sia
l'età più spensierata
come se fosse facile
costruirsi una
propria identità
personale!!!

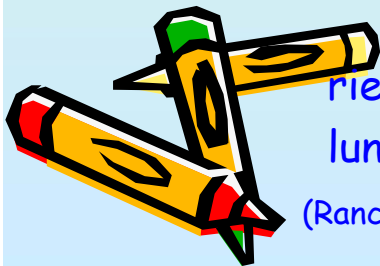


Presentazione di Mafalda Cardamone

La precarizzazione sociale



- Nel 1981 , nel nostro Paese , gli addetti al settore terziario hanno superato gli addetti al settore industriale, viene così sancito il declino del modello industriale fordista, basato sulla grande impresa e la produzione di massa.
- Il passaggio da una società salariale che garantiva l'occupazione maschile, secondo il modello del "*male breadwinner*", ad una società post-industriale , nella quale è prevalente il carattere immateriale dei servizi, dove non c'è più la certezza della produzione e sono rilevanti i processi di precarizzazione sociale che riguardano fasce sempre più consistenti della popolazione, ha così determinato dei mutamenti rilevanti nei processi socio-economici.
- La precarizzazione del lavoro legata alle nuove esigenze tecnologico economiche, ha dato luogo a tre diversi processi:
 1. La destabilizzazione di chi è stabile, ovvero l'incertezza sulla continuità lavorativa da parte di chi è già inserito nel mondo del lavoro e che per la prima volta riguarda anche le classi medie;
 2. l'inserimento nella precarietà di un gran numero di disoccupati ricorrenti, soprattutto giovani;
 3. la creazione di una popolazione sovrannumeraria di persone che non riescono a collocarsi da un punto di vista occupazionale (es. disoccupati di lunga durata).



(Ranci Costanzo, 2002, *le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna)

La precarizzazione sociale



Altro aspetto fondamentale riguarda il mutamento della struttura familiare,
Elementi caratteristici di questo mutamento sono:

1. l'allentamento delle reti parentali (che da noi nel Sud tengono ancora abbastanza bene) e di prossimità (es. il vicinato);
2. l'inserimento lavorativo della donna, a volte dettato anche dalla necessità di fronteggiare le accresciute difficoltà economiche della famiglia, che delinea un nuovo assetto relazionale e organizzativo della famiglia stessa. Il modello familistico tradizionale, fortemente radicato in Italia ha sempre affidato alla donna i compiti di cura e accudimento dei familiari (anche anziani). Con il suo ingresso nel mercato del lavoro si sono spesso venute ad accumulare, per la donna, la tradizionale funzione di cura, unita all'impegno lavorativo (si parla di "doppia presenza");
3. La disponibilità di una rete parentale e/o di prossimità unitamente all'offerta di servizi mirati a sostegno della famiglia, costituiscono quel pool di risorse necessarie a fronteggiare il sovraccarico di funzioni che la famiglia nel nostro sistema è chiamata a svolgere, diversamente si trova esposta ad un ampio ventaglio di rischi che la mettono sotto stress.
4. Nel nostro paese vi è stato a partire dagli anni '70 un forte aumento dell'instabilità familiare (1970, introduzione del divorzio; 1975, la riforma del diritto di famiglia). Il numero delle separazioni legali è quasi decuplicato dal 1965 al 1994 (nelle regioni meridionali il dato tuttavia è presente in percentuali minori). L'aumento delle separazioni legali e dei divorzi ha provocato la moltiplicazione dei tipi di famiglia: persone sole, famiglie monoparentali (un solo genitore con i figli), famiglie ricostituite, formate con seconde nozze o unioni.

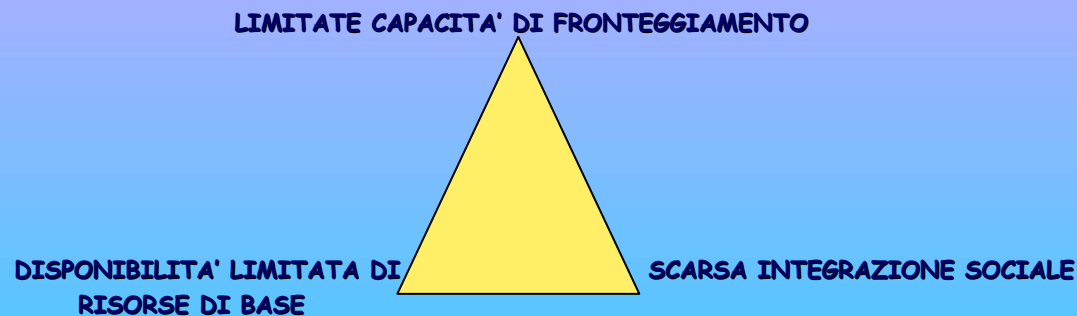


Presentazione di Mafalda Cardamone

La vulnerabilità sociale



- Occorre rifarsi all'approccio teorico delle "capacità"(capability) dell'economista indiano Amartya Sen. Esso pone al centro dell'analisi le persone e i loro " modi di funzionare" (i funzionamenti), le loro capacità, i contesti in cui vivono. A parità di reddito, gli individui usano in maniera diversa i mezzi a loro disposizione, ossia non hanno le stesse capacità di convertire il reddito in benessere. Entrano in gioco differenze di età, di sesso , di condizione sociale e culturale, così come abilità e disabilità specifiche oppure predisposizioni a malattie, ma anche differenze legate all'ambiente, alle convenzioni e norme dello specifico ambiente in cui si vive, al tipo di distribuzione delle risorse all'interno del nucleo familiare.
- **La vulnerabilità sociale** (concetto di recente definizione) non fa riferimento agli estremi stadi del disagio; essa non si riferisce ad un processo di necessaria caduta verso stati di disagio conclamato, è determinata piuttosto dalla mancanza di "funzionamenti" , (modalità adottate dalle persone per perseguire uno stato di benessere) più che di risorse. La vulnerabilità sociale ricade all'interno di un triangolo (triangolo del rischio), determinato da:



La vulnerabilità si riferisce alla presenza sempre più numerosa di individui collocati in una situazione di fluttuazione nella struttura sociale che ne popolano gli interstizi faticando a trovare il loro posto.

Etimologia del termine disagio:



- «disagio è costituito dal prefisso "dis" che indica contrasto, negazione, e dalla particella "agio" derivante dal latino "ad-iacere", cioè "giacere presso". Pertanto, *disagio* sta ad indicare il "non giacere presso", l'impossibilità di stare vicino, quindi l'*essere lontano*.
- L'oggetto di questa lontananza, questa mancanza di rapporto può riguardare, ad es., la coerenza tra sé reale e sé ideale della persona, può definire la relazione tra sé e gli altri; può denotare la frattura tra sé e la società; in ogni caso porta ad un vissuto di mancanza, e al bisogno di colmare questo vuoto. Disagio, dunque come *malessere*. »

(Dal Pra Ponticelli Maria, 2006, Dizionario di Servizio Sociale, Carocci, Roma, p. 202)



Presentazione di Mafalda Cardamone

Il Disagio giovanile



- “Il disagio giovanile può essere definito come la manifestazione presso le nuove generazioni della difficoltà di assolvere ai compiti evolutivi che vengono richiesti dal contesto sociale per il conseguimento dell'identità personale e per le acquisizioni delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni quotidiane.
- E' il disagio di chi si sente coinvolto nella frammentarietà dei processi di socializzazione, di chi subisce le incongruenze del sistema educativo, dove famiglia, scuola, gruppo dei pari, e territorio sembrano procedere ognuno per proprio conto.
- Ancora, è il disagio di chi avverte lo scarto tra la sua capacità/ necessità di porre domande e la sua incapacità di decifrare le risposte a causa della moltiplicazione dei codici e dei messaggi con cui si trova ad interagire.”

(Neresini Federico, Ranci Costanzo, Disagio giovanile e politiche sociali, NIS, Roma, p. 31)



Presentazione di Mafalda Cardamone

Disagio, disadattamento, devianza



- Disagio giovanile : Area di malessere, una domanda , un bisogno, non ancora patologico, ma psicologico o affettivo, che include le difficoltà familiari, di relazione , o scolastiche, all'interno del più generale malessere esistenziale connesso al processo di costruzione dell'identità personale . Si può dire che il disagio si "sente", ma non è detto che si "veda".
- Disadattamento : Una situazione in cui esiste maggiormente un problema di alterazioni comportamentali (problemi di disciplina, di antisocialità, ecc.). Perché un disagio adolescenziale divenga disadattamento, bisogna che intervengano anche dei "fattori di rischio" quali problematiche familiari importanti, uno stato di deprivazione culturale, marginalità socioeconomica, carenza di offerte di positive di aggregazione, ecc.
- Devianza : Corrisponde sostanzialmente all'acquisizione di un ruolo e di un'identità sociale - individuale o di gruppo- che si raggiunge mediante l'assunzione di comportamenti che infrangono una norma socialmente condivisa e che diventano socialmente visibili a causa dell'intervento delle agenzie di controllo sociale.



Attenzione!!!



- Nell'età adolescenziale la devianza è sostanzialmente un prodotto sociale, un etichettamento che può indicare, in egual misura, comportamenti anticonformisti e condotte antisociali, gesti determinati da circostanze casuali e atti di deliberata ribellione.
- Queste condotte possono tradursi in una condizione di devianza solo nel caso in cui il soggetto, sottoposto ad etichettamento, ad una diagnosi che ne stigmatizza il comportamento, dovesse riconoscersi in questa condizione.

Occorrerà porre molta attenzione, poiché in questi anni di fragile strutturazione dell'identità è molto facile per un giovane in difficoltà, aderire ad un qualsiasi ruolo socialmente definito, anche se patologico!!!



(concetto di "profezia che si autoadempie"- Robert Merton lo introdusse nel 1948 all'interno delle scienze sociali)

Qualche cenno sulla fanciullezza



- E' denominata fanciullezza la fase dello sviluppo evolutivo che va dai 6 agli 11 anni;
- Il pensiero acquista "reversibilità", perde il carattere unidirezionale, riesce infatti a prendere in esame più aspetti della stessa realtà contemporaneamente e oltre ai tratti percettivi ed immediati di un'azione o realtà effettiva, sa considerare anche quelli possibili, non presenti in quel momento;
- Il bambino/a diventa consapevole del fatto che ci si attende che aderisca a certe regole, che impari a comportarsi secondo norme indispensabili alla vita di gruppo. Il senso morale si sviluppa attraverso il contatto giornaliero che ha con gli adulti significativi (genitori, nonni, insegnanti, ecc);
- Anche se da molti autori la fanciullezza è definita età di "latenza", cioè di "congelamento" delle pulsioni sessuali, in realtà è proprio in questi anni che molti bambini e bambine, sollecitati dalla televisione, dalle immagini pubblicitarie, dai giornali, ecc. cominciano ad accorgersi del sesso. Durante questi anni inoltre il bambino apprende il ruolo sociale in rapporto al genere, impara cioè a comportarsi da "uomo" o da "donna" in base a quelli che sono gli schemi propri della società in cui vive.
- C'è ancora da sottolineare, soprattutto per le bambine, casi frequenti di sviluppo fisico precoce con comparsa anticipata del ciclo mestruale anche a partire dai nove anni.



Adolescenza



- Deriva dal verbo latino "adolescere", che significa crescere, svilupparsi.
- In alcune società l'adolescenza, come fase specifica della crescita esistenziale e sociale, non esiste.
- Con la pubertà, e quindi la maturazione sessuale e la comparsa delle caratteristiche corporee che l'accompagnano (i caratteri sessuali secondari), il ragazzo viene sottratto dall'ambito familiare e passa a una vita attiva con un ruolo sociale preciso.
- Nelle società cosiddette evolute, l'adolescenza si è fatta al contrario sempre più lunga, fino a parlare di adolescenze ritardate e perfino interminabili. All'adolescente non si chiede di svolgere una funzione propria e strutturalmente indispensabile alla vita della comunità, bensì di attenersi alla formazione necessaria per potere poi assumere una sua funzione una volta che l'apprendistato adolescenziale sarà terminato.



Fasi adolescenziali:



1. PRIMA ADOLESCENZA : dagli 11-12 ai 15-16 anni circa.
Il corpo muta in poco tempo, di fronte a questa metamorfosi è facile essere presi dal panico, l'adolescente non si piace.
 - A quelle del corpo si devono aggiungere poi le variazioni psicologiche individuali, legate al carattere, che spesso vanno ad alimentare la timidezza, quella sensazione di non sapere stare in gruppo, anzi di non essere accettati nonostante si sia disposti a fare tutto quello che il gruppo richiede per essere all'altezza.
 - In questa nuova dimensione i riferimenti familiari, papà e mamma, e persino la casa appaiono strani, inadatti. Assume grande importanza il gruppo dei pari.
 - Cambiando il corpo cambia il mondo e ci si sente inadeguati e talora persino impossibilitati a continuare a vivere.
Non accettando il proprio corpo, assumono importanza abbigliamento, trucco, piercing, tatuaggi, e ogni sorta di di artificio ritenuto capace di sviare l'attenzione dai difetti e magari di correggerli.



(Andreoli Vittorino, 2004, *Lettera ad un adolescente*, Rizzoli, Milano)

Fasi adolescenziali:



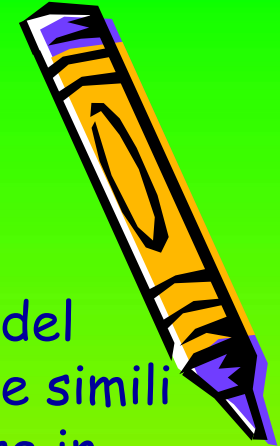
2. SECONDA ADOLESCENZA : dai 16-17 ai 20-21 anni circa.

Vede cambiare il teatro di riferimento e di azione: non più il gruppo degli amici (gruppo dei pari), bensì una relazione a due. L'attaccamento ad una ragazza /o per un'esperienza unica, di legame forte e di amore.

- Lo si vorrebbe esclusivo, questo rapporto, anche se l'insicurezza e la paura della propria inadeguatezza possono portare ad essere incostanti a cambiare spesso partner.
- Se nel gruppo ci si copre, nella relazione di attaccamento occorre mostrarsi nel profondo, svelarsi.
- Non si è più concentrati sul corpo ma sulla personalità, e si avvia un lavoro di introspezione che mette in luce le proprie doti e i propri difetti. Il confronto tra come ci si percepisce e come si è vissuti è un gioco che permette anche di capirsi e di acquisire fiducia, soprattutto quando per il partner il legame diventa importante.



Fasi adolescenziali:



- Se prima il comportamento tendeva ad uniformarsi a quello del gruppo e quindi ad esprimersi con atti assolutamente coerenti e simili a quelli degli altri, nella seconda adolescenza si tende a mettere in mostra un'originalità che non si percepisce più come mostruosità ma come elemento distintivo.
- Il confronto sociale è più accentuato e richiede l'affermazione di una diversità che va affrontata con gradualità per riuscire a scoprire bene quali siano le proprie tendenze e non sottometterle alle mode.
- In questa fase il gruppo sociale ampio tenderà a fare emergere le individualità. Come il rapporto d'amore è del tutto irripetibile poiché vissuto da due persone distinte, speciali, anche nella società si diventa soggetti sociali particolari. I problemi della prima adolescenza, sia pur non completamente risolti, sono tuttavia percepiti come meno drammatici.



IL CONFLITTO CON I GENITORI



- E' stato dimostrato che l'intensità dell'essere contro degli adolescenti nei confronti dei genitori dipende dal tipo di relazione che avevano con loro nella fanciullezza.
- I bambini pongono nelle figure familiari stabili la loro sicurezza. In situazioni di serenità sperimentano legami particolarmente gratificanti, sono fieri dei propri genitori, amano il luogo dove la famiglia vive.
- Questo rapporto idilliaco si rompe con la pubertà e ciò è funzionale alla crescita, che prevede il distacco necessario dalle figure parentali e l'ingresso in una comunità più larga, dove si acquisirà gradualmente un'identità sociale.
- Tanto migliore è stato il rapporto con i genitori nell'infanzia, tanto maggiore sarà la fatica del distacco e quindi l'intensità del conflitto, che diventa il detonatore per rompere il legame infantile. Continuare a mantenere con i genitori una relazione serena, di obbedienza e di ammirazione può significare un blocco della crescita.
- Psicologicamente la via della maturità passa attraverso "l'emancipazione" dalla dipendenza parentale. Nell'affermare la propria personalità le nuove generazioni devono in qualche modo distinguersi dal mondo adulto e quindi "contestare" i propri genitori.



Presentazione di Mafalda Cardamone

I tre modi per «essere contro»



- Il CONFLITTO comporta che due parti abbiano bisogni differenti e che una viva l'atteggiamento dell'altra come sopruso, come potere che non accetta e a cui bisogna reagire. Il conflitto anche se è lotta, è utilissimo per crescere.

- Sono sostanzialmente tre i modi di "essere contro" dell'adolescente nei soprattutto confronti delle figure genitoriali:

1. LA TRASGRESSIONE : E' una deviazione transitoria rispetto alla norma. E' l'illusione di sentirsi liberi senza esserlo. Rompere un cassonetto per le immondizie, andare con il motorino contromano, disturbare facendo baccano di notte, aggredire una ragazza che si sia mostrata poco cortese, scarabocchiare il registro dell'insegnante di matematica: in altre parole , mancare di rispetto all'altro con soprusi o piccole violenze e poi sentirsi furbi.



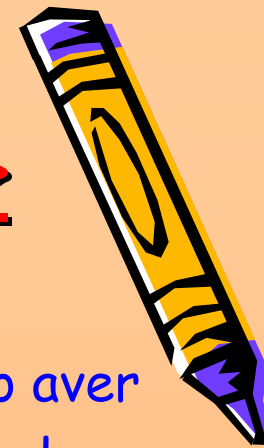
I tre modi per «essere contro»



2. L'OPPOSIZIONE : E' un atteggiamento per cui a una richiesta dei genitori si risponde facendo esattamente il contrario, e questo indipendentemente dalla natura della richiesta e dal fatto che la risposta «contro» sia più o meno conforme ai bisogni dello stesso adolescente. L'opposizione non si discosta dalla dipendenza, cioè dal dire sempre sì ad ogni ordine. Rispetto all'obbedienza passiva, l'opposizione è solo antitetica. «Mi ha detto di non fumare, magari non l'avrei neanche fatto, ma poichè me lo ha chiesto io rispondo facendolo.» Tutto ciò è segno di una carenza di personalità, un problema che merita aiuto.



I tre modi per «essere contro»



3. LA RIVOLTA : E' la capacità di dire no ma soltanto dopo aver valutato la richiesta, aver constatato che non è compatibile con le proprie convinzioni e con i principi in cui si crede. Non si può quindi che disobbedire , per non sentirsi mercanti delle proprie convinzioni e non perdere la dignità di uomini.

- In questa forma di disobbedienza che è la rivolta dell'adolescente si pone anche la possibilità che una generazione vinca le resistenze e gli errori delle precedenti.
- La rivolta, nei termini esplicitati, è la forza di una società, è la forza della sua parte giovane, attraverso cui può evolvere verso nuove modalità di organizzazione e di giustizia.



Il tema del rischio



- Il rischio è la probabilità, più o meno elevata di un evento spiacevole o dannoso. E' talora calcolabile su base statistica, anche se la logica dei grandi numeri non esprime fino in fondo ciò che può capitare ad una persona. Per ogni rischio esistono anche condizioni che possono favorirlo o renderlo meno frequente. E tra queste ce n'è sempre qualcuna che non dipende dal singolo, ma dalla possibilità che egli sia vittima di errori d'altri o di situazioni difficilmente controllabili.
- E' proprio questa complessità, questa multifattorialità che porta alcuni a non prendere nemmeno in considerazione il rischio. La vita per costoro è una lunga sfida alla roulette.
- Molti adolescenti possono lasciarsi sedurre dal potere di fascinazione del rischio. Così più alta è la probabilità di giocarsi la vita con un'azione, più sono spinti a compierla per vedere come andrà a finire. Il rischio può dunque diventare un criterio di scelta e non di evitamento.



Esempi di assenza di percezione del rischio

- Considerare il casco una mania degli adulti;
- Tirare sassi da un cavalcavia;
- Colpire la propria ragazza con un coltellino pensando così di dominarla e di mostrare la propria superiorità;
- Uccidere i propri genitori per ereditare il patrimonio di famiglia;
- Correre a zig zag su strade impazzite per fare prima o semplicemente per esibire una abilità di cui si va fieri;
- Ingurgitare alcool per una esibizione insensata, senza valutare cosa significhi e senza sapere che dopo i primi bicchieri la percezione del pericolo diminuisce o addirittura sparisce;
- Farsi canne come un forsennato, impasticcarsi, tirare strisce di cocaina e andare oltre annullando tutto il resto



La fatica di vivere



- Non è un dolore fisico, ma quel dolore che si lega all'esistenza, alla difficoltà di affrontare la vita. Un male che va oltre la fisicità e si riferisce all' IO, che mina l'unità della persona, che può far soffrire talmente tanto da soffocare il desiderio di vivere.
- Allora il dolore assume il volto della morte e si vuole che tutto termini, che sparisca quel senso insopportabile di inadeguatezza.
- **LA DEPRESSIONE** è una delle manifestazioni di questa forma di dolore che colpisce anche gli adolescenti. Si attraversano in questi casi, momenti interminabili di paura, di senso di inadeguatezza, non ci si sente capiti. La depressione fa sentire persino in colpa di essere al mondo, ci si sente abbandonati, soli, trasparenti.
- La principale causa di morte degli adolescenti è il **SUICIDIO**. Gli **INCIDENTI STRADALI** rappresentano la seconda causa, ma capita che siano dei suicidi mascherati: come se si andasse incontro alla morte ridendo e cercando di apparire imbattibili o immortali.



Tra finzione e realtà



- Si continua a sostenere che è bene evitare di parlare ai giovani della morte, e poi c'è la televisione che della morte fa spettacolo.
- Domina il mercato della morte-spettacolo, si assiste a morti strepitose al rallentatore che sembrano danze. Se ciò non bastasse, è anche una morte transitoria, capita infatti che l'attore preferito muore su un canale, ma contemporaneamente su un altro fa il conquistatore con frizzante vitalità.
- Questa è la morte che insegna lo spettacolo (senza contare i video games) annullando gli interrogativi che la fine pone sul senso dell'uomo e della vita.
- Non si capisce allora perché la morte dovrebbe fare paura e perché mai un giovane dovrebbe essere terrorizzato quando i genitori gli ricordano che la velocità ammazza, che la droga porta al cimitero, ecc. Perché dovrebbe esserne terrorizzato, quando la percepisce legata al successo o alla finzione?
- Così i giovani muoiono senza sapere cosa significhi, magari si distruggono convinti di mettere in scena una modalità per togliersi dalla difficoltà del momento, pensano di sparire e di uscire da quella scena fatta di presente con una morte spettacolare, da «eroi del nulla.»



Presentazione di Mafalda Cardamone

ADOLESCENZA, ETA' DEGLI EROI



- *Giovani di successo, leader carismatici, suscitano ammirazione e spirito di emulazione per quell'alone di fascino dal quale sono circondati, diventano così per molti ragazzi/e degli "eroi".*
- *L'eroe vive il presente, gioca tutto sul presente, su un evento che ne attesti inequivocabilmente l'affermazione. L'eroe non percepisce l'esistenza come un continuum, ma come un insieme di momenti in cui si mette in gioco, esiste. Non è protagonista del quotidiano, è indispensabile in una data circostanza, in un confronto d'eccezione.*
- *Il bisogno di eroismo degli adolescenti nasce spesso dal non piacersi, dall'essere imprigionati in un presente che si avverte senza prospettive, da uno stato di frustrazione ed una voglia di protagonismo.*
- *E' facile sperare in queste circostanze nell'incontro magico che cambia la vita e che permette di diventare attori, calciatori, modelle, ecc.*



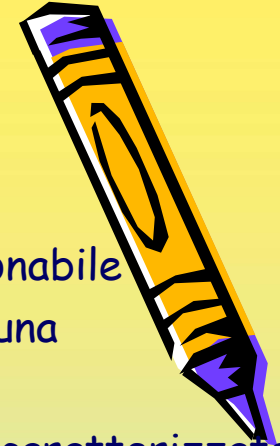
ADOLESCENZA, ETA' DEGLI EROI



- ❖ Per mostrare che si esiste e si è degni di attenzione si arriva a tentare prove di coraggio inutili, sfide assurde, con il rischio di trasformarsi in :
- ❖ EROI del SABATO SERA che dopo aver ballato fino all'esaurimento fisico, bevuto come spugne e magari essersi impasticcati, vanno a schiantarsi contro un albero o un palo della luce;
- ❖ EROI dello STADIO che comprano il biglietto per combattere nemici anonimi che portano la sciarpa di colore diverso dalla loro;
- ❖ EROI dello STUPRO che non avendo conquistato una ragazza e sentendosi impotenti, usano la violenza utilizzando la "forza" che può dare il gruppo;
- ❖ In definitiva EROI del NULLA .
- ❖ Per non diventare un "eroe del nulla" occorre dare un senso , un significato, all'esistenza, una prospettiva , perché l'esistenza è una sequenza che si svolge in un tempo ed in uno spazio continui.
- ❖ Per non diventare "eroe del nulla", l'adolescente ha bisogno di trovare qualche gratificazione nel quotidiano, nelle azioni ordinarie: non tutto può essere gratificante, ma il bilancio giornaliero tra gratificazione e frustrazione deve almeno essere in pareggio. Se un adolescente è fortemente in rosso, tenterà la via dell'eroe, che compensa in un gesto clamoroso ciò che gli è negato sul piano della quotidianità, dello scorrere lento del tempo.



Il fascino del gruppo dei pari



- Il gruppo è una condizione necessaria alla crescita dell'adolescente, paragonabile per importanza alla famiglia. E' anzi un sostituto della famiglia e si pone come una sorta di controaltare.
- E' nella prima adolescenza che si ha bisogno di legarsi ad un gruppo di pari caratterizzato dalla sua transitorietà. Svolge infatti una funzione precisa che è quella di agevolare il distacco dalla famiglia rendendo più autonomo l'adolescente.
- Il gruppo accoglie maschi e femmine, e ha sempre un luogo di ritrovo. Ci si riunisce senza una motivazione necessaria, la cosa essenziale è stare insieme e sapere che là si incontrerà sempre qualcuno. Si può raggiungere il gruppo senza avere nulla da dire o da chiedere, e starci a lungo senza parlare o scambiando poche parole.
- Questa particolare comunità non chiede nulla, accetta tutti, basta essere identico agli altri e avere gli stessi bisogni.
- La cosa peggiore che possa accadere è che la famiglia dichiari guerra al gruppo cui si appartiene, poiché questo promuoverebbe nell'adolescente un'identificazione con il gruppo talmente forte da diventare totale e lo spingerebbe a relegare la famiglia nella dimensione del nemico. «Se vai ancora con quelli , qui non metti più piede» è una dichiarazione di guerra che può acuire la conflittualità tra genitori e figli.



Presentazione di Mafalda Cardamone

Il fascino del gruppo dei pari



- Se è vero che il gruppo è un'esperienza indispensabile, non è detto che sia sempre felice o priva di errori e conseguenze spiacevoli.
- Il gruppo ha una forza capace di diminuire fino ad annullare la decisionalità del singolo, la sua libertà.
- L'effetto del gruppo è di fare apparire accettabile, e persino lecito, un comportamento che, valutato al di fuori dell'effetto-gruppo, apparirebbe orrendo e verrebbe condannato.
- L'etica del gruppo tacita quella personale. Cambia la percezione del bene e del male. Il gruppo può influire sui principi del singolo e sul suo senso del limite.
- I genitori, gli educatori, dovrebbero aiutare gli adolescenti a comprendere la dinamica del gruppo, e discutere con loro le modalità di difesa, per impedire che il gruppo annulli la dimensione dell'etica individuale, su cui si fonda l'identità di ciascuno.



Il bullismo



- **Bullismo:** è la traduzione in italiano del termine inglese *Bullying*, che in origine è stato utilizzato negli studi anglosassoni sul fenomeno della violenza e dell'aggressività. *Bullying* indica una ripetuta oppressione, psicologica o fisica, di una persona meno forte da parte di un'altra più forte.
- Il *bullismo* consiste in aggressioni o intimidazioni fisiche, verbali o psicologiche che provocano paura, angoscia o danni alla vittima. Esso può dar luogo ad insulti, pugni o calci, minacce, forme di derisione o di emarginazione, occultamento o furto di beni.
- Sta ad indicare «quel particolare tipo d'interazione deviata tra bambini o ragazzi in cui un attore è protagonista di atti d'aggressione e prevaricazione, ed un altro si trova, suo malgrado, nel ruolo della vittima e del perseguitato».



Mobbing



- Mobbing: nel suo significato originale il termine, sempre usato nella letteratura nordeuropea, identifica aggressioni messe in atto da gruppi e non da singoli, quando cioè si è in presenza di una "banda" sistematicamente orientata alla violenza contro le cose e le persone.
- Nel caso di violenza nell'ambito scolastico, la banda ha sostanzialmente i connotati di gruppo relativamente ristretto e scarsamente organizzato che mette in atto comportamenti aggressivi contro singoli individui considerati, per qualche motivo, diversi (generalmente per aspetti oggettivi, come la debole costituzione fisica, l'essere straniero, l'averne un handicap, ecc.).



Prepotenza

- Prepotenza: identifica il singolo atto di natura fisica, verbale o comportamentale (gesto, sguardo, sfida) che manifesta l'intenzione di offendere, colpire, mettere in difficoltà, imporre o impedire un comportamento, negare un diritto o un'opportunità, allontanare da una posizione o escludere da un gruppo, connotando una relazione in termini non paritari, di squilibrio di forza.



Ricatto, Estorsione

- Ricatto: indica come nel linguaggio comune la situazione di sottomissione della vittima ai voleri dell'aggressore per il tramite della minaccia di fare o dire qualcosa di non gradito o ritenuto inaccettabile dalla vittima stessa.
- Estorsione: esprime una specie di comportamento (peraltro codificato nel codice penale) consistente nell'imporre alla vittima di procurare beni o denaro all'aggressore per il tramite della forza fisica o del ricatto (ossia della minaccia di conseguenze fisiche, relazionali o inerenti la reputazione sociale).

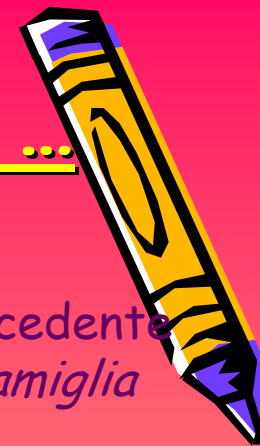


Molestia, Abuso

- Molestia: denomina quei comportamenti che infastidiscono, importunano una vittima, imponendole qualcosa di non gradito, di non desiderato, di pericoloso o fastidioso. Tipico è il caso dei comportamenti che riguardano la sfera sessuale, ma si può parlare anche di molestie nel caso di espressioni verbali che sono fastidiose o offensive e nel caso di imposizione di assistere a spettacoli o atti sgradevoli.
- Abuso: in termini propri identifica la relazione asimmetrica di imposizione del volere dell'aggressore sulla vittima, attraverso l'uso della forza o della minaccia; il termine è usato soprattutto nel campo delle relazioni sessuali, ma può denominare anche le situazioni in cui qualcuno impone a un altro, di solito più debole o da lui dipendente, la propria volontà o i propri desideri.



Voglia di comunità nonostante tutto ...



- Nel quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, il Presidente, Antonio de Lillo, nel presentare i dati a partire dalla recedente indagine, sintetizza gli orientamenti valoriali con l'espressione "la famiglia innanzitutto".
- Dalla rilevazione emerge infatti che ci troviamo di fronte alla "irresistibile ascesa della socialità ristretta". La famiglia non solo non ha perso la sua centralità dal momento che l'86% dell'intero campione dei tra i 15 e i 34 anni la considera "molto importante" all'interno della gerarchia delle cose importanti della vita.
- Ma i dati confermano il peso crescente dato dai giovani alle relazioni interpersonali, a quelle amicali ed affettive accanto a quelle familiari. «E' come se intorno alla famiglia si andasse progressivamente strutturando un nucleo forte di valori tutti riferiti al mondo sociale ed immediato della persona».



(Buzzi C, Cavalli A., De Lillo A., 2002, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna)

Presentazione di Mafalda Cardamone

Voglia di comunità nonostante tutto ...



- Tra luglio e agosto del 2003, in quattro località diverse dell'Italia, oltre 16 mila ragazzi e ragazze tra i 12 e i 15 anni hanno partecipato ad un campo nazionale di branca E/G.
- Questa opportunità è stata colta dall'Istituto IARD *Franco Brambilla* che si è mostrato fortemente interessato ad "interrogare" una fascia d'età solitamente tagliata fuori dalle indagini sociologiche.
- Dal rapporto che lo IARD ha curato dopo avere elaborato i dati raccolti su un campione rappresentativo di ragazzi e ragazze presenti all'evento, emerge che la quasi totalità degli intervistati attribuisce importanza all'amicizia (88,2%) e alla famiglia (85%). Si nota dunque, in linea con quanto emerso nell'ultimo rapporto sulla condizione giovanile in Italia, che sono considerate più importanti soprattutto le dimensioni che riguardano la socialità ristretta

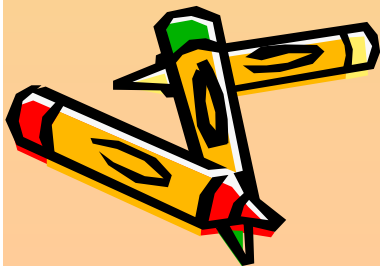
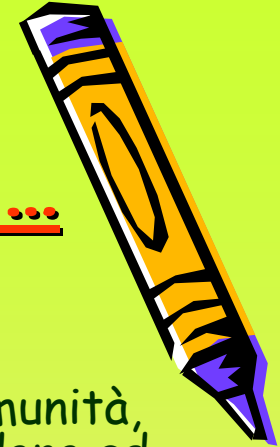


[Calo'R., (a cura di), *80 voglia di ... bisogni, valori e sogni di adolescenti scout, Rapporto Istituto IARD su esploratori e guide partecipanti al campo nazionale, AGESCI 2003, edizioni scout-agesci / nuova fiordaliso.*]

Presentazione di Mafalda Cardamone

Voglia di comunità nonostante tutto ...

- Guardando al mondo giovanile si nota dunque un bisogno di comunità, anche dove essa fatica a vivere, dove le reti comunitarie tendono ad indebolirsi.
- Il valore della famiglia, poi, per il giovane meridionale e calabrese assume non soltanto un valore comunitario, ma diventa luogo dove è possibile continuare a vivere nella mancanza di prospettive occupazionali.
- Si pensi al fenomeno della "famiglia lunga" che è fortemente presente nella realtà meridionale, è evidente che in questi casi la famiglia rivesta anche una funzione sostitutiva di supporto in mancanza di altri elementi quali un'occupazione, un'abitazione a costi accessibili, la possibilità di progettarsi autonomamente un'esistenza dignitosa.



Voglia di comunità nonostante tutto ...



- Che sia fortemente avvertito nei giovani un bisogno di comunità e che all'interno di questa tendenza la famiglia appaia come il riferimento valoriale più alto, viene confermato anche dalla ricerca realizzata dalla nostra Zona, nel 2002, "Ask the boy".
- Gli oltre 300 ragazzi intervistati di età compresa tra gli 11 e i 22 anni, in linea con quanto finora esposto, hanno messo in luce la grande importanza che riveste per loro la dimensione comunitaria, sia quella associativa che quella familiare.
- Forse non abbiamo avuto abbastanza tempo per riflettere su questi dati, per confrontarci con le famiglie dei nostri ragazzi, per fare "rete" con altre agenzie educative presenti nel nostro territorio ... ma non è mai troppo tardi!!!
- Forse abbiamo interpellato i nostri ragazzi ma non ci siamo potuti poi soffermare adeguatamente su quanto ci hanno detto.
- Credo che molto semplicemente ci abbiano espresso il loro bisogno di attenzione, di considerazione, di affetto, la loro necessità di avere dei riferimenti significativi.
- Educare richiede, stare accanto senza giudicare, distinguendo bene il ruolo adulto sia pur nella condivisione delle esperienze. Dalla nostra abbiamo un metodo che certo non va assolutizzato, del quale però dobbiamo riappropriarci, scoprirne la ricchezza, offrirlo con originalità ed intelligenza, forse allora riusciremo a catturare l'interesse dei ragazzi proponendo loro percorsi che li aiutino a crescere e ad affrontare le difficoltà cogliendo il senso più autentico la loro vita.



Presentazione di Mafalda Cardamone